Anche per fare il profugo ci vuole molta fortuna

Tra gli albanesi c'è chi passa le sue giornate servito e riverito in un superalbergo con piscina e chi arrostisce in baracche di lamiera. Ecco come vivono a Verona due gruppi di rifugiati

di STEFANO LORENZETTO

"*Porca putana! Par fortuna che fra diese giorni i va fora dai cojoni*», sbuffa l'inserviente, catturando l'ultimo nocciolo di pesca che è andato a infilarsi sotto la sedia a sdraio. «Lo vede? Rubano la frutta nei campi qui attorno, poi vengono a sgranocchiarla ai bordi della piscina. Gliel'avrò ripetuto cento volte: *butei, no ste a spuar i torsoli par tera o nel'acqua*. Ma loro niente! Duri come il muro».

In provincia di Verona gli albanesi si dividono in due categorie: quelli che passano le giornate a sputare noccioli nella vasca olimpica dell'hotel Gardesano di Bussolengo e quelli che dalle otto di mattina alle otto di sera stanno sui tetti dei prefabbricati di Nogarole Rocca a innaffiare le lamiere arroventate dal sole, o a giocare a carte per terra dove c'è un minimo di ombra.

Serie A e serie B. Stanza con aria condizionata, cameriera al piano, pasti «à la carte». Oppure baracca di dieci metri quadrati, temperatura interna di 35-40 gradi, docce in comune, cibi precotti. Anche per fare il profugo ci vuole culo.

Nei piani del ministro Margherita Boniver, per la verità, non erano contemplati trattamenti di favore. Ma la fortuna è cieca. «In vita mia non avevo mai visto una piscina», confida estasiata Suzana Grilla, scappata da Durazzo col marito Riza, imbianchino e falegname, portandosi appresso un ingombrante tv color paleozoico. Sta in albergo da due settimane ma ancora non se la sente di prendere il sole in costume: troppe emozioni in una volta sola.

«Il governo ha telefonato al prefetto, il prefetto ha telefonato al sindaco e il sindaco ha telefonato a noi», sintetizza Pietro Maraldi, gestore dell'hotel Gardesano, 400 posti letto a due passi dal lago, sale congressi, clientela internazionale. È avvilito ma si fa coraggio: «Ce l'hanno promesso: solo per 15 giorni».

Maraldi è un buon uomo. Non ce l'ha con gli albanesi. Nelle sue vene scorre sangue romagnolo. Per lui l'ospite è sacro. A patto che si comporti come tale. «Caro lei, invece 'sti qua ne combinano di tutti i colori. Che cosa gli costa non sputare i noccioli di pesca in giardino? Vedesse che invasione di formiche!».

«E poi sono un po' violenti, sa? Bevono, rumoreggiano, di notte tengono alto il volume della tv o della radio. Si buttano in piscina vestiti. Le racconto un episodio. Una sera la discoteca è prenotata da una comitiva di turisti spagnoli. Gli albanesi chiedono di entrare. Il tour leader si intenerisce e li fa passare. Sorbole! Appena dentro vanno dal disc-jockey e gli dicono che il flamenco non va bene: "Devi suonare le nostre musiche". Lui replica: "Mica siete voi i padroni. E poi brani albanesi non ne ho". Allora i profughi salgono in camera e tornano con un fracco di cassette e dischi di casa loro. "Ecco, mettili su", ordinano. Altro rifiuto. Insomma, è finita che hanno tirato una bottiglia di Coca-Cola in testa a uno spagnolo. Fortuna che quello si è abbassato e l'ha schivata...».

Per ammazzare il tempo gli albanesi vengono prelevati ogni mattina con i pulmini e portati a spasso. Per chi vuol restare, il Comune ha messo a disposizione le biciclette. Il mattino alcuni prendono lezioni di italiano. Il pomeriggio tutti in piscina. La sera televisione e night. Ma non erano venuti qui per lavorare?

«Perché, lei ci crede?», sospira il gestore dell'hotel Gardesano. «Dia retta a me: se gli mandavamo tutti i mesi la busta paga a Tirana, ci costavano meno. A un profugho ho chiesto se voleva essere assunto come cameriere e mi ha risposto no. Una donna l'ho presa per rifare i letti, ma dopo tre ore si ferma. Dice che in Albania è quello l'orario. Negli alberghi italiani, invece, si lavora

BARACCATI. A Nagarole Rocca i profughi vivono nei prefabbricati (la temperatura interna è di 35-40°)

Foto: G. Paolo Mascalzoni

NEL LUSSO. Hotel Gardesano di Bussolengo: tre giovani albanesi si godono la piscina. «Se gli mandavamo lo stipendio a Tirana ci costavano meno»

12 ore. Ce n'è una sola che va benino, in lavanderia. Speriamo...».

«Io non capire», interviene Ilir Gurakuqi, 24 anni, da Durazzo, laureando in ingegneria. «Lo Stato italiano vuole che lavoriamo e anche noi lo vogliamo. Però non ci dà l'autorizzazione. Voi dite che è colpa di burocrazia. Forse volete soltanto che ce ne andiamo». Il pasticcio all'italiana trova conferma nelle parole di Silvano Miriamoli, sindaco dc di Nogarole Rocca, nella Bassa veronese, dov'è stata radunata la colonia più numerosa dei rifugiati di serie B. «Mancano ancora i permessi di soggiorno, indispensabili per l'iscrizione nelle liste di collocamento. Intanto cerchiamo di aiutarli come si può».

Arian Koleci, 35 anni, metalmeccanico di Tirana, è arrivato in Italia con altri amici su una nave battente bandiera panamense. Per convincere il comandate a uscire dal porto, uno dei fuggiaschi gli ha puntato la pistola alla tempia. «Stiamo qui ad aspettare», si rassegna. «Noi siamo stranieri, diteci voi che cosa dobbiamo fare. L'assegno di assistenza non s'è visto. Nei negozi di alimentari ci fanno credito per 10 mila lire al giorno. Grazie a una colletta ci siamo comprati un ventilatore che raffreddi la baracca».

In attesa di risolvere le angustie terrene, nella più devota delle province venete resta tempo per pensare alla vita eterna. Koleci, pur essendo cresciuto nell'ateismo di Stato, sa di avere un'anima e desidera ardentemente salvarsela. Gira con un rosario sul petto e indica rispettosamente il Padreterno con l'articolo determinativo. «Molti di noi pregano il Dio perché pensano che sia meglio così, non si sa mai... Solo alcuni hanno sentito i nonni parlare di Gesù».

Portano i crocefissi al collo anche Lorenc, 11 anni, e Marsel, 8, figli di Aleksander e Tatjana Xhuvani. «Li battezzeremo nella chiesa di Nogarole Rocca domenica 21 luglio», informano raggianti i due coniugi. Vengono da Elbasan. Il marito idraulico, la moglie disegnatrice meccanica. Sono rimasti sbalorditi dai miscelatori di acqua calda e fredda che hanno trovato nei prefabbricati. «Mai visti né montati rubinetti simili», dice lui. «Nelle nostre case non c'è l'acqua calda».

Altro che le ragazze cin cin di *Colpo grosso*! Sono gli idrosanitari ad aver attirato in Italia gli albanesi. E lo scotch, inteso non come whisky. Infatti gli Xhuvani tengono in bella mostra sulla tavola una banconota da 25 leka strappata a metà, che hanno incollato con acqua, farina bollita e una striscetta di lino prima di venir a sapere dell'esistenza del nastro adesivo. È l'unico ricordo del loro Paese. «La paga giornaliera di un operaio specializzato», chiarisce il capofamiglia. In un mese fanno 50 mila lire scarse. Può darsi che Lino Berti, imprenditore edile di Nogarole Rocca, assuma l'idraulico. «Do già lavoro a un manovale marocchino», racconta. «Che faticaccia addestrarlo! Eppure non sarebbe stupido. Gli è bastato guardarmi una volta mentre manovravo la gru per impare come si fa. Ma non ha il nostro ritmo. Chissà se questi se la cavano meglio. Mi sembrano ben piantati, spalle robuste... L'importante è che si diano una mossa».

Entro il 15 luglio. Senza proroghe. Anzi, a scanso di equivoci il deputato veronese Gastone Savio (Dc) ha inviato un'allarmata letterina ad Andreotti: «Caro presidente, l'istituto della deroga può portare lontano...». Dove, non l'ha precisato.